

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il rifiuto della politica e quello che dice Saramago

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Pare che il 40 per cento degli italiani sbuffi appena sente parlare di politica o di elezioni. Non sa più a chi credere né per chi votare. Un corto circuito di idee. Chi per anni e anni ha messo nell'urna la scheda con la crocetta al punto giusto, oggi tentenna, non si raccapezza più. Lo rivoto o lo ignoro? Ma se non voto più quel partito, a chi destino la mia preferenza?**

**FABIO SICARI**

Immagina Saramago, nel suo «Saggio sulla lucidità» (Einaudi 2005) che gli elettori di una grande città come Lisbona, stanchi della politica, votino compattamente scheda bianca. L'atto di libertà di quelli che il potere bollerà come i «biancosi», tuttavia, non determina una riflessione autocritica ma un movimento difensivo dei rappresentanti delle istituzioni che si traduce nello sviluppo di una stretta autoritaria, nella fuga dalla

Capitale del Governo e del Presidente e nella perdita di ogni rapporto fra Stato e cittadini. Apologo amaro e, come propone il titolo, assai «lucido» sul potere, il romanzo di Saramago potrebbe (dovrebbe) essere oggetto di una riflessione molto attenta nell'Italia di oggi dove il disgusto suscitato dai comportamenti di troppi politici nel tempo che è stato e resterà nella memoria come quello del berlusconismo si è trasformato, per molti, in disgusto per la politica tout court e dove sono in molti a dimenticare, mentre lo esprimono, che l'unico modo di recuperare la democrazia di cui lamentano la sconfitta è quello di riprendere la parola in quanto elettori chiamati a scegliere (prima), ed a controllare (poi), quelli da cui vogliono essere governati. Evitando di gettare via l'acqua con il bambino nel momento in cui pensano di liberarsi dalla corruzione dei politici indegni liberandosi anche di quelli che non lo sono.

## Il punto

### Lasciamo l'infanzia alle bambine

**Patrizia Toia**  
Eurodeputata Pd



**SONO CONVINTA CHE LE «DONNE DI OGGI», COMBATTIVE E DETERMINATE, QUANDO VOGLIONO, OTTEGGONO.** Lo dimostrano tante battaglie di questi ultimi decenni che hanno rivoluzionato il mondo, cambiato leggi, regole e abitudini, abbattuto tabù e conquistato nuovi spazi di libertà e responsabilità. Battaglie che non si fermano, anzi individuano, anche nella nostra evoluta società, nuove barriere da abbattere, gap da colmare, traguardi più paritari da raggiungere.

Ma la nostra capacità di progredire non può esercitarsi esclusivamente nel mondo moderno e sviluppato, viviamo infatti oggi in un mondo così «unito» (e pur così diviso) che le battaglie del Paese fisicamente più lontano da noi devono essere le nostre. In questa visione internazionale c'è una battaglia che dobbiamo assolutamente assumere sulle nostre spalle. È quella del diritto umano all'infanzia per le piccole donne del mondo: le bambine. È ora di aprire gli occhi su un fenomeno barbaro per cui piccole donne, bambine inconsapevoli, nell'età dello studio e del gioco, vengono «immolate» come vittime sacrificali sull'altare della tradizione, private della loro infanzia, «date in pasto» a maturi o vecchi uomini per una indecente convenienza o per il perpetuarsi di una abitudine. Matrimoni forzati che vedono 60 milioni di piccole donne, ancora bambine, diventare innaturalmente spose.

Questo orrore delle spose bambine deve diventare il tema centrale, a mio avviso, nell'ambito della celebrazione dell'11 ottobre, la Prima Giornata Mondiale delle Bambine e delle Ragazze, proclamata dall'Onu, nata, alla fine del 2011, da una proposta del governo canadese, grazie all'incontro con una delegazione di ragazze guidata dall'ong Plan e per la cui istituzione anche il Parlamento Europeo aveva premuto.

Le bambine nel mondo continuano ad essere vittime silenziose e invisibili di violenza, abusi e povertà. La violazione dei loro diritti e le discriminazioni che subiscono hanno come prima conseguenza un minore accesso, da parte loro, all'istruzione, al nutrimento, all'assistenza sanitaria e le sottopone a forme di sfruttamento culturale, sessuale, economico e sociale. Se i bambini sono deboli, le bambine scontano una doppia discriminazione, per età e per sesso.

In occasione di questa prima giornata il tema delle spose bambine, che diventano tragiche bambole per un indecente gioco di altri, deve essere dunque centrale. È un fenomeno che secondo un'indagine Icrw, nei prossimi 10 anni potrebbe arrivare a coinvolgere 100 milioni di nuove ragazze. Secondo l'Onu, in 141 paesi lo stupro domestico è legale.

E non pensiamo di guardare tutto ciò distrattamente perché è un fenomeno che non ci riguarda: già nel 2009 un rapporto del Consiglio d'Europa redatto dal parlamentare britannico John Austin segnalava che «l'uccisione da parte dei membri di una famiglia parte dei membri della stessa famiglia per proteggere il loro "onore" è più esteso in Europa di quanto si pensi». E anche in Italia, contrariamente a quanto si pensi, il fenomeno dei matrimoni forzati è molto diffuso.

Per capire che la dimensione del fenomeno non è affatto trascurabile nella civile Europa, è sufficiente in ogni caso leggere i dati di altri Stati Europei che dispongono di registri o di indagini ufficiali. Nel 2011 l'Home Office's Forced Marriage Unit, istituzione inglese nata per far fronte al problema, ha riportato circa 1500 casi di matrimoni forzati. In Germania si parla di 3000 casi l'anno. In Francia si arriva a parlare di 60mila vittime l'anno. Il Gruppo S&D al Parlamento europeo si è già mobilitato da tempo sul tema dei matrimoni forzati organizzando varie iniziative per sollecitare l'attenzione di tutti.

In questa settimana al Parlamento Europeo c'è una mostra fotografica, con il patrocinio anche delle Nazioni Unite, «Too young to wed» dove vengono esibite foto impressionanti scattate da Stephanie Sinclair in 5 Paesi. Per quanto mi riguarda inizio dall'Europa: a livello politico e giuridico la situazione è molto diversa da Stato a Stato, in alcuni Paesi come la Germania, il matrimonio forzato può essere punito penalmente, in altri, come la Svezia, non è reato. Vogliamo che parta dal Parlamento europeo una Relazione di iniziativa che chieda una definizione comune di tali reati. Inoltre devono essere promosse e rafforzate delle azioni specifiche nell'ambito della cooperazione internazionale per avviare nei Paesi terzi dove il fenomeno è più forte dei dibattiti, come è stato per la mutilazione genitale. Gli strumenti non ci mancano: cultura, diritto, capacities e cooperazione.

## CaraUnità

### Tobin tax

A proposito di TobinTax vorrei segnalare quanto letto recentemente su «Finanza per indignati» libro inchiesta di Andrea Baranes: «Spesso si può comprare e vendere allo stesso prezzo e guadagnare sulle commissioni garantite dalle borse valori su ogni operazione di compravendita è il cosiddetto trading per mance». Sbaglio o vuol dire che le transazioni sono premiate? Ma dopo tutto quello che è successo a causa delle speculazioni finanziarie che senso hanno i dubbi sulla tassazione delle transizioni che forse non azzera

nemmeno le commissioni garantite citate nel libro. È pura follia non imbrigliare la finanza che non serve l'economia reale.

**Roberto Rizzo**

### I sistemi sudamericani di sinistra

Forse è ora di finirli di trattare i Paesi dell'America Latina con gestioni governative di sinistra come populistici, dittatoriali o irridendoli. Certamente i sistemi sudamericani di sinistra hanno problemi ma sono riusciti a crea il sistema Alba tra alcuni Paesi e da tempo cercano di coordinarci, vedi Celac (org.

dei 33 Paesi) per non tornare ad essere il patio trasero dei nordamericani. Da giornalista che viaggia da anni in quei Paesi ho potuto notare quanto siano cambiati e come siano reali i tentativi di autodeterminarsi, pur nelle difficoltà di stare dentro ad un sistema globale di tipo capitalista. In Italia e in Europa bisognerebbe avere un occhio di maggiore riguardo e anche di maggiori relazioni con questi Paesi.

**Dino Verderio**

*giornalista e responsabile di una onlus*

**Gloria Chiaratti**

*presidente di una onlus*

Via Ostiense, 131/L\_0154\_Roma  
lettere@unita.it

## L'intervento

### Perché elogio l'antiberlusconismo

**Franco Monaco**  
Senatore Pd



**SECONDO UN LUOGO COMUNE INVALSO ANCHE A SINISTRA NON SI DEVE INDULGERE ALL'ANTIBERLUSCONISMO.** Mi è chiaro il senso di quella raccomandazione: le ossessioni, comprese quelle virtuose, accecano lo sguardo e inficiano la lucidità dell'analisi; non si devono demonizzare le persone che, in buona fede, sono incappate in quella fallace illusione; ci si deve meritare il consenso sulla base di una proposta declinata in positivo.... Sono perfettamente d'accordo. Ma a una precisa condizione: che quella lunga stagione, politica e non solo, segnata dalla ingombrante ipotesi di Berlusconi, non sia consegnata all'oblio. Che la lezione che dobbiamo ricavare da essa non sia precipitosamente archiviata. Se ben inteso, a mio avviso, l'antiberlusconismo è una virtù. Per più ragioni.

La prima è che l'uomo, con il suo smisurato sistema di potere, è ancora tra noi. Spesso ci si scorda che al Senato egli ancora dispone della maggioranza, che continua ad esercitare uno straordinario potere attivo o di interdizione, che ancora da lui, dalla sua iniziativa e persino dalle sue esitazioni, dipende la sorte della destra politica italiana, che il volume di fuoco dei suoi media tuttora non è minimamente intaccato, che il suo potere economico è ancora enorme e le sue disponibilità finanziarie pressoché infinite. Come attestano le indagini giudiziarie rosa e nere che lo riguardano. Ignorarlo sarebbe un errore ottico letale.

Seconda ragione: è d'obbligo tenere fermo il giudizio di valore ed esercitare l'arte della distinzione rispetto al ciclo berlusconiano. Ta-

luni nuovisti anche a sinistra teorizzano che dovremmo metterci dietro le spalle la coppia berlusconismo-antiberlusconismo. Quasi fossero due mali equivalenti. Quasi che avere contrastato politicamente e culturalmente il Cavaliere fosse stato un errore o comunque un'esagerazione, un comportamento di stampo estremistico. Sul punto, ricordo sempre la reazione insolitamente vivace e risentita di un uomo per indole mite e controllato come Leopoldo Elia, che respingeva l'accusa di antiberlusconismo come una sorta di ricatto dialettico irricevibile, come la più stupida e immotivata delle imputazioni: che colpa ne abbiamo, notava, se quel concentrato di anomalie che minano la democrazia e la vita morale e civile si condensa nominativamente in una persona, che porta un nome e un cognome? E' un fatto, non una nostra costruzione artificiale.

Vi è una terza ragione: l'oblio e la rimozione delle distinzioni conduce a una narrazione fuorviante del passato politico recente che ha messo radici anche tra noi. Mi spiego: tutti i governi della cosiddetta seconda Repubblica andrebbero inseriti sotto la cifra del fallimento. Una falsificazione cui invece dovremmo reagire. Come si può onestamente sostenere che i governi nei quali figuravano Prodi, Ciampi, Amato, Napolitano, Padoa Schioppa, Bersani possano essere giudicati alla stessa stregua dei governi Berlusconi? Tale fuorviante narrazione non è priva di conseguenze per il presente e per il futuro. La sbrigativa e illusoria ricetta della rottamazione di tutto e di tutti affonda qui le sue radici. Ignora un paio di dettagli: grazie all'Ulivo la sinistra ha assunto per la prima volta la responsabilità del governo nazionale dopo mezzo secolo e ha portato l'Italia in Europa.

Ancora, la rimozione dell'antiberlusconismo e cioè della consapevolezza della marcata unicità del caso Berlusconi, non a caso osservato con un misto di curiosità, allarme e commiserazione fuori dei nostri confini, non è priva di conseguenze sul piano della visione del sistema politico. Si è inclini a decretare il fallimento del bipolarismo, cioè di una sana democrazia competitiva, anziché a considerare che appunto a quella gigantesca anomalia si deve il suo cattivo, concreto funzionamento. E di conseguenza a rigettare il bipolari-

simo proprio quando esso, depurato dall'ipoteca di quell'anomalia, potrebbe dispiegarsi positivamente. O addirittura si è spinti a rinunciare alla politica democratica tout court per consegnarsi alla tecnocrazia, al mito del pensiero unico dal quale cavare la ricetta unica appaltata a chi dispone dei saperi specialistici.

Infine, smarrendo la precisa memoria della peculiarità del fenomeno Berlusconi, si può abbassare la guardia sui due profili di esso che possono perfettamente sopravvivere all'uomo e alla sua parabola politica. Cioè le tossine del berlusconismo che più o meno consapevolmente si sono depositate in noi. Due in particolare: il leaderismo, il cesarismo, le scorciatoie populiste che, pur sotto varie vesti, hanno preso corpo ben oltre i confini del suo partito e del suo campo; una concezione della vita prima e più che della politica ossessivamente mirata al successo, al denaro, al potere personale e di gruppo. Può sembrare strano, ma, a mio avviso, non abbiamo riflettuto ancora abbastanza sulla devastazione prodotta dalla concretissima idea-forza inoculata da Berlusconi: quella che con il denaro ci si possa comprare tutto, tutti e tutte. Giustamente ci siamo scandalizzati per i bunga bunga di un uomo di Stato, per le donne ridotte a merce e a tangente. Ma non ci scandalizziamo più abbastanza per la legione di uomini e donne che siedono in parlamento, cioè in una istituzione che riveste una sua sacralità, pronti a servire le cause più invereconde. Il voto sulla nipote di Mubarak è solo la punta di un iceberg di diciotto anni di vita parlamentare ostaggio degli interessi materiali e delle spericolate vicissitudini di un uomo. Suscita sconcerto e irritazione lo spettacolo dei docili e spesso mediocri servitori da lui miracolati con posti, denaro e potere che oggi, a fronte della sua declinante parabola, cercano di mettersi in salvo. Così pure, lo confesso, mi lasciano basito i giovani «formattori» del Pdl. Di sicuro io sono all'antica e un po' bacchettone, ma ancora non riesco a non provare sbigottimento di fronte a centinaia di parlamentari votati al servilismo e a giovani che tutt'ora guardano a Berlusconi come a un modello. Vi rilevo un che di mostruoso, l'ennesima testimonianza della profondità e dell'estensione di quelle tossine.

## L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 12 ottobre 2012 è stata di 88.131 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veestible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011